

4

GUIDO BONARELLI

DA CUVIER A LEAKEY

(Estr. da: "Ultima Misceltanea",
III, 5; annate 1947-48)

GUBBIO
SOC. TIPOGRAFICA "ODERISI,, EDITRICE
1948

Da Cuvier a Leakey

— «Datemi un osso ed io vi ricostruisco l'intero scheletro del vertebrato — vivente o fossile — a cui l'osso apparteneva».

trascorso ormai più d'un secolo dacchè queste audaci parole sarebbero state pronunciate; — sappiamo anche da CHI; — sappiamo pure che, nei limiti del possibile, fu mantenuta la promessa contenuta in quella frase; — e lo fu con soddisfazione di tutti coloro che dal più grande maestro d'osteologia comparata s'attesero con fiducia risultati positivi. Vogliamo aggiungere ad ogni modo che il CUVIER, applicando il suo metodo comparativo alla «ricostruzione» scheletrica dei Mammiferi fossili, non ne fece materia di frettolosi abbozzi e tanto meno osò eccedere nei dettagli o indulgere alle lusinghe d'una fertile fantasia. Tutta l'opera Sua fu permeata da un senso discreto di responsabilità che non ammetteva sconfinamenti oltre una «giusta misura».

Molti studiosi, dopo di Lui, si cimentarono con varia fortuna nel medesimo campo di indagini; ma il trattarne ora ci porterebbe troppo fuori del tema; — vogliamo qui soltanto ricordare, per le loro speciali benemeritenze nel settore paleontologico, le pazienti e dotte ricerche di OSBORN e di ABEL. In linea generale si può affermare che sull'esito più o meno felice di consimili tentativi ebbe influenza diretta la maggiore o minore *vastità* di preparazione preventiva da parte dei singoli studiosi che ne approdarono i complessi problemi. Meglio sarà entrar subito nell'argomento che è motivo della presente comunicazione: — quello cioè di esaminare in dettaglio i seguenti risultati di studi recenti:

1. del WEINERT (1), sull'*Africanthropo* di Njarasa (Kenya).
2. del BROOM (2), sugli *Australopithec*i sud-africani.
3. di KOENIGSWALD e WEIDENREICH (3), sui «*Meganthropi*» di Giava [e *Gigantopithec*i della Cina].
4. del LEAKEY (4) sul già famoso *Proconsul* miocenico del Kenya.

(1) Zeitschr. f. Morphol. u. Anthr., XXXVIII, 2., 252; Stuttg., 1939.

(2) Memoir n. 2, published by the «Transvaal Museum» of Pretoria. 1946.

(3) Anthropolog. Papers of t. Americ. Museum of Natural Hist. New York, 40., 1., 1945.

(4) «Illustrated London News» del 24 Agosto 1946.

In un precedente lavoro (1944, *Sylloge*) abbiamo tracciato la miseranda *via crucis* delle tante e discordanti interpretazioni date dagli studiosi sugli avanzi paleantropologici di Mauer, Bañolas, Broken Hill (Rhodesia), Palestina, Kanam, Kanjera, Boscop, Piltown, Grenelle, Clichy, Olmo, etc. etc. Poco dopo (*La spina nasale, 1945*) siamo tornati ad insistere sulla poco attendibile unificazione sistematica proposta da KEITH e MC KOWN per i resti umani fossili provenienti da località diversissime del vasto territorio palestinese (Kafarnaum, Tabun, Monte Carmelo). Detti Autori ne hanno fatto un «*Palaeanthropus*» (1) «*palestinus*» (sic). Il BROOM (*Orig. de l'homme, 1934, p. 81*) ha già mosso valide obiezioni ad un tale riferimento generico, — e le recenti ricerche del paleontologo RUST (in «*Historia Naturalis*», II., 2 - 3 - 4., p. 15 - 23; Roma, 1947) ci fanno giustamente sospettare un più variopinto panorama sobolico per l'umanità pleistocenica palestinese. Noi non giungeremo da ciò alla conclusione che parte delle industrie paleolitiche palestinesi possa riferirsi a razze cyphanthropine (Kafarnaum) e protanthropine (Tabun) che non appartengono alla specie umana propr. detta (*Homo sapiens L.*) ma il già notevole «polimorfismo» del materiale raccolto a Monte Carmelo ci sembra sufficiente per confermarne la sospettata eterogeneità e per invocare sul medesimo un accurato riesame osteologico.

Ci sia permesso, infine, di insistere ancora una volta nel formulare il voto che da parte di alcuni Antropologi non ci si ostini, per malintesa idiosincrasia, ad ostentare insofferenza — e quasi disdegno — verso la sistematica. Finchè si è potuto pensare che tutta l'umanità fosse da includere in un unico comprensorio specifico, potevano sembrare (1) quasi superflue e di problematica utilità le spesso empiriche argomentazioni d'una vecchia sistematica quasi soltanto interspecifica. Oggi invece la situazione è alquanto cambiata; — oggi invece ignorare la sistematica, sia pure a titolo di *snob*, fa d'ogni antropologo un novello Adamanzio che s'autopriva, come del ben della vista, dei mezzi accioci a penetrare problemi ed a risolverli nel miglior modo. Vecchi errori persisteranno, nuovi errori insorgeranno per tale preconcepita fobia: — errori di metodo e di principio.

A.) — Sull'*Africanthropus njarasensis* WEINERT.

Una ormai cinquantennale esperienza ha messo in chiara luce le molteplici benemerenzze che la tecnica fotografica in continuo progresso s'è acquistata nel campo scientifico con la fedele rappresentazione della realtà corporea nelle varie branche della Storia Naturale. Mercè sua, lo studioso naturalista è riuscito a svincolarsi totalmente da qualunque influenza suggestiva e soggettiva nel riprodurre, con la più rigorosa fedeltà, le forme, o gli aspetti esteriori — e le intime strutture anatomiche, — dei corpi naturali.

Ovviavasi con ciò alla maldestra insufficienza di molti disegnatori cui spesso faceva difetto quella felice comprensione intuitiva che avrebbe dovuto guidarli nel cercare certi effetti d'ombre e di luci atti a dare un giusto rilievo ai dettagli veristici del disegno iconografico. Peggio ancora, quando lo stesso studioso, raggiunta una qualche maturità nell'arte del disegnare, ne profittava a beneficio dei suoi studi; — nel maggior numero dei casi egli ci ha dato dei disegni che non riproducono una realtà o b b i e t t i v a, ma sol-

(1) Soprattutto ai «monogenisti». Per i seguaci invece d'una qualunque tesi «poligenistica» un tale atteggiamento è tanto meno spiegabile e giustificato ove si pensi che nella sistematica essi avrebbero trovato non trascurabili conforti, sia pure a volte dialettici, a sostegno di certe loro vedute.

tanto ciò che egli pensava della realtà (1); soprattutto quando a certe manchevolezze dell'oggetto (per frammentarietà, deformazioni sofferte etc.) s'è dovuto supplire con tentativi di «ricostruzione» o restauro» (2); — tentativi che raggiungono il massimo dell'arbitrarietà quando il materiale disponibile per tali ricostruzioni è ridotto a troppo scarsi ed isolati frammenti.

È questo il caso dell'*Africanthropus njarasensis* del quale fu data dal WEINERT (3) una ricostruzione più o meno tendenziosa, in quanto l'abile e competente disegnatore cercò in essa d'ispirarsi a quelle «linee» che risultano a prima vista peculiari del tipo eurasiatico (pithecanthropo-neanderthaloide), dal cranio platybyroide, del quale fanno parte i paleanthropi d'Europa; — ma si tratta, a quanto pare, d'una concezione arbitraria.

Il VALLOIS deve essersi riferito anche Lui, alla suddetta «ricostruzione» quando affacciò il sospetto (4) che l'*Africanthropo* del WEINERT sia piuttosto da paragonare all'uomo della Rhodesia (Broken Hill); — il che farebbe una notevole differenza. Allo stesso WEINERT, del resto, non erano sfuggite alcune analogie morfologiche, fra *njarasense* e *rhodesiense*, da lui messe in evidenza con due figure (11 - 12, p. 219) del suo citato lavoro.

Mentre infatti nei vari *Palaeanthropi* europei (*calpicus*, *aniensis*) le orbite sono ipermetriche e di forma perfettamente circolare, in quelle cyphanthropine del tipo rhodesiense sono quadrangolari, alte, ed i processi fronto-sfenoidali dei zigomatici che formano il margine esterno di ciascuna orbita appaiono relativamente esili e rettilinei (nella norma facciale) fino a raggiungere le suture fronto-malari ove si saldano ai processi zigomatici del frontale i quali debordano dalle stesse suture, in aggetto proverso e laterale, a guisa di gonfiezze pulvinari. (La «ricostruzione» di ENGEL - BAIERSDORF riprodotta dal WEINERT (op. cit. p. 84) non mette in rilievo questo carattere; ma non soltanto perciò essa deve considerarsi un parto geniale di scapigliata fantasia).

La menzionata peculiare caratteristica si riscontra nel cranio di Broken Hill, come pure in quello di Kafarnaum (Galilea), e per quel poco che ne resta (meglio palese nella figurazione del LEAKEY, in: «Nature» London, loc. cit. 1936, p. 1084) sarebbe manifesta nel fossile di Njarasa (Kenya). È soprat-

(1) Per dimostrare l'esistenza di affinità sistematiche fra Scimpanzé ed Australopithecò, sembrò al WEINERT quasi sufficiente riprodurre la norma laterale dei relativi crani (*Entsteh.*, 1939, p. 22). Nessun accenno, da parte sua alla diversa posizione del forame occipitale.

(2) Una ricostruzione del tutto arbitraria e difettosa, data dal WEINERT (E. T., XXXIV., 751), del cranio di Steinheim doveva dimostrare l'appartenenza del medesimo al gruppo umano neanderthalense; ma un semplice esame del suo modello in gesso, o d'una sua fotografia (sviluppo dei mastoidi etc.) è sufficiente per legittimare il sospetto che si tratti piuttosto d'un primitivo «australòide».

(3) Op. cit., 1939. Si confrontino le figure del fossile pubblicate dal WEINERT con le due figure date dal LEAKEY («Nature», London, Dec. 23, 1936) e che dovrebbero riferirsi al medesimo soggetto. Le differenze sono di tal natura da giustificare il sospetto d'un qualche «escamoteo»; a meno che le condizioni del fossile non abbiano sofferto, nel frattempo trascorso fra le due riproduzioni, una qualche disavventura.

(4) in: BOULE — *Les homm. foss.*, III^{me} edit. 1946, p. 166.

tutto in base a questo fatto (di altri si parlerà in seguito) che riteniamo possibile la inclusione dei tre fossili di Broken Hill, Njarasa e Kafarnaum in un unico genere cui per legge di priorità compete il nome *Cyphanthropus* attribuitogli dal PYCRAFT (1928) — considerandone come tipo il cranio rhodesiense, — dieci anni prima che il WEINERT fondasse il suo gen. *Africanthropus* (1938) per gli avanzi frammentari di Njarasa. Il WEINERT ha molto insistito (op. cit., pp. 290-293) su alcune differenze del *njarasense* rispetto al *rhodesiense*, ma una loro valutazione obbiettiva escluderebbe, per codeste differenze, una portata di grado intergenerico. Sarebbero appena differenze interspecifiche.

Nell'Africa orientale e nella contigua Palestina, il gen. *Cyphanthropus* sostituisce o rappresenta (per quanto forse un pò tardivamente) quel complesso subsinietico che nell'ambiente eurasiatico, durante il pleistocene, s'è affermato, in seriazione successiva, nei *Pithecanthropi* di Giava, nei *Sinanthropi* di Shou-K'ou-tien, nei veri *Palaeanthropi* (BONAR.) di Mauer, Ochos, La Naulette, Bañolas-Gibraltar, Rabat (1) e Saccopastore; — tutti dell'Europa occidentale, salvo il penultimo.

B. — Sugli *Australopithec*i sud-africani.

Fin dal 1925, il DART dava come pliocenico il nuovo fossile da lui scoperto nei dintorni di Taungs. A questa datazione si opponeva il BROOM che nel 1936 descriveva, dichiarandolo quaternario, un secondo *Australopithec*o (poi diventato *Plesianthropus transvaalensis*) scoperto a Sterkfontein. Nell'Agosto del 1938, lo stesso BROOM descriveva altro fossile australopithecino (*Paranthropus robustus*) proveniente da Kromdraai (2). Queste scoperte sud-africane han sollevato grande scalpore nel ceto degli studiosi e molte premature interpretazioni sono state affacciate nei loro riguardi. Da alcuni si parlava di Pliocene, dai più di Quaternario e pare, come spesso accade, che i più fossero nel torto; per lo meno per i primi due fossili. La maggioranza ha parlato di vere scimmie, ma sta perdendo terreno di fronte al BROOM che ha sudato le sette maglie per dimostrare il contrario, ossia che si tratti, più propriamente, di forme pre-ominidee. Consideriamo ora, più davvicino, le argomentazioni addotte dal BROOM a sostegno della sua tesi.

Egli ne faceva argomento di brevi stolloncini pubblicati da « Nature » in varie riprese; ed accennando, fra l'altro, alla struttura osteologica del « piede » plesianthropino, correlandola a certi dettagli del femore ed alla posizione avanzata del forame occipitale, ne deduceva il bipedismo e l'andatura eretta; — argomento principe che, confermato, escluderebbe nel modo più perentorio e definitivo l'appartenenza degli *Australopithecinae* al gruppo dei primati antropomorfi. L'intero scheletro del piede plesianthropino dovrebbe essere in tutto analogo a quello umano; — proprio, in altre parole, d'un essere « ortodromico » (SERA).

Durante e dopo le menzionate scoperte il venerando BROOM

(1) Condivido senz'altro la opinione dell'amico e collega prof. S. SERGI che nel frammento mandibolare di Rabat (V.: VALLOIS, in BOULE, *Les hom. foss.* 1946. Il fossile di Rabat vi è riprodotto al rovescio a p. 449. fig. 265) vede una forma « paleantropica ».

(2) Per la bibliografia, vedi: BONARELLI, 1944 *Sylloge*; 1945 *La spina nasale*; 1946 *Generi e Specie*; in: «Nuova Miscellanea». I. e II.

seguitò a portare, con encomiabile attività, contributi alla sua tesi che vede negli *Australopithecinae* un gruppo intimamente legato agli Ominidi come possibile « *Stamm* » pre-hominideo; — ma purtroppo le sue recenti fatiche risultano esautorate in anticipo da un precedente sfavorevole che dobbiamo imputare allo stesso BROOM ed è rappresentato dal materiale iconografico, oltremodo difettoso, allegato alla sua « *Monography* » pubblicata nelle *Memoirs* del « *Transvaal Museum* » di Pretoria (vol. II., 1946).

Davanti a quelle figure, la maggior parte degli studiosi rimane addirittura esterrefatta e disorientata; — e si sforza a veder chiaro dove l'insufficienza d'un poco abile disegnatore, mal guidata (peggio ancora) da suggestioni infelici, ha portato la più densa oscurità. Noi faremo ora del nostro meglio per cavarcela con i nostri mezzi, e cominceremo con l'affermare, per poi dimostrarlo, che le illustrazioni allegate dal BROOM al suo magno lavoro non riproducono fedelmente la realtà, nè ce ne danno una immagine approssimativa laddove tendano a ricostruzioni d'insieme non desunte da materiali disponibili, od a parziali restauri di frammenti incompleti; — esse debbono pertanto ripudiarsi come del tutto inattendibili ed arbitrarie. A prova di quanto sopra sarà sufficiente un esame comparativo delle figure già pubblicate dal DART, dall'ABEL, dal WEINERT, dal LAMBRECHT, dal MARCOZZI e dallo stesso BROOM.

I. — Fin dal 1925 il DART pubblicava buone fotografie del cranio australopithecino di Taungs. Quotidiani, ebdomadari e periodici di cultura, con buone riproduzioni, lo fecero ben presto conoscere a tutto il mondo; — poi venne la volta dei trattati antropologici e di speciali monografie. Ogni studioso s'era già abituato a concepire l'Australopiteco in base a codesto materiale iconografico quando nel 1946 ecco che il BROOM, nella sua « *Monography* », include il disegno (« *front view* », p. 32, fig. 2) d'un cranio immaginario che a quanto dice la leggenda dovrebbe essere — ma gli assomiglia appena — dell'Australopiteco (che questa volta, però, il BROOM non fa più difficoltà a considerare pliocenico; — anzi lo pone addirittura nel pliocene medio, considerando il suo *Plesianthropus* come supra-pliocenico ed il suo *Paranthropus* come infrapleistocenico). A queste datazioni geologiche s'è opposto recentemente il geologo S. H. HAUGHTON (*Transact. of the Geolog. Soc. of. South Africa*, L., Johannesburg., 1948, p. 55) ritenendo coevi i tre reperti fossili.

Basta ora mettere a confronto la ricostruzione del BROOM (fig. cit.) e la fotografia originale data dal DART per l'unico cranio giovane, finora conosciuto, dell'*Australopithecus africanus*, perchè ogni ulteriore commento appaia superfluo. Le differenze fra l'uno e l'altro, nelle linee generali e nei più minuti dettagli, sono addirittura stridenti.

Il BROOM vedeva già, fin dal 1938, in tutti gli *Australopithecinae*, una decisa proscopia, senza però farci sapere da dove l'avesse dedotta perchè a quei tempi l'unico esemplare australopithecino che presentasse ben conservate le arcate ossee supraorbitarie era il giovane di Taungs scoperto dal DART (1925); del tutto esente da proscopia, Trattavasi dun-

que d'una interpretazione diciamo pure arbitraria in quanto non suffragata da prove; — ma non per questo avremmo osato concludere che gli Australopiteci, allo stato adulto (BONARELLI, *Sylloge*, 1944, p. II) fossero sprovvisti di visiera. Si sarebbe soltanto potuto ammettere che anche negli Australopiteci adulti, come negli Antropoidi, come nel gruppo paleanthropino, come negli Australoidi, lo sviluppo dei tori supraorbitari fosse da interpretare come un carattere (teromorfo) a sviluppo ontogenetico postnatale, più frequente forse nei maschi adulti che nelle femmine.

II. — Lo stesso BROOM ci ha dato, del suo *Plesianthropus*, parecchie rappresentazioni iconografiche.

Cominciò con buone fotografie di singoli frammentari reperti; — passò quindi a tentativi di ricostruzione avvicinando fra loro i frammenti disponibili e completando l'insieme con qualche aggiunta e ritocco (più o meno arbitrario); — passò infine ad una interpretazione d'insieme, commettendone a disegnatore inesperto il non facile incarico; — e finalmente, nella sua « *Monography* » del '46, troviamo appunto la « ricostruzione » d'un cranio completo (p. 44, fig. 4, « *side view* »; p. 45, fig. 5, « *face view* ») che vorrebbe essere, ma non è, quella del suo *Plesianthropus transvaalensis* (1), mentre a chiunque osservi le due figure, sia pure sommariamente, vien subito fatto di pensare ad un cranio scimmiesco ben diverso per molti suoi particolari, dalle riproduzioni, in parte fotografiche, datene in precedenza dallo stesso BROOM. E dovevano (quasi Nemesis storica!) dimostrarne la patente arbitarietà i risultati di successive ricerche eseguite a Sterkfontein dal BROOM e dal ROBINSON.

È con l'Aprile del '47 che s'inizia a Sterkfontein la nuova campagna delle ricerche. Abbondante materiale viene raccolto (sia pure con mezzi drastici e sbrigativi, come a dire esplosivi etc. forse intonati al clima storico attuale, ma che noi sinceramente riteniamo inadeguati e riprovevoli), e se ne ottengono dati preziosi (2).

Esaminato con cura un secondo premolare di latte, BROOM vi riscontra la presenza d'una cuspidè del Carabelli e ne desume, come logica conseguenza, che anche per questo carattere il plesiantropo è « più vicino all'uomo che non alle viventi scimmie » (3).

(1) Non rassomiglia, nemmeno lontanamente, alla « *attempted restoration* » data, di codesta sua forma, dallo stesso BROOM, nel 1936 (« *Nature* » Sept. 19, p. 487, fig. 4); come non assomiglia alla « *face, partly restored* » data posteriormente (May 7, 1938, p. 829) nello stesso periodico. « Vi si ammetteva, senza fondamento, la esistenza di tori supraorbitari » (BONARELLI, 1945, *La spina nasale*, p. II); — tori supraorbitari dei quali non s'era osservata la benchè minima traccia nei numerosi frammenti ossei di diversi crani, raccolti nel frattempo a Sterkfontein e studiati dal BROOM. Fu soltanto nell'Aprile del 1947 che il giacimento di Sterkfontein offriva al BROOM, dopo tante ricerche, un primo esemplare (purtroppo assai malconcio) nel quale peraltro è dato discernere, nell'oggetto proverso e declive, ma non esagerato, delle arcate supraorbitarie, una forma particolare di proscopia; — che non è quella, ad ogni modo, degli Scimpanzè e nemmeno quella paleantropina (accompagnate ambedue, posteriormente, da una profonda insellatura del frontale). Torneremo ad occuparcene.

(2) *Illustrated London News*, May 17, 1947, pp. 508-509.

(3) « *Nature* », London; May 17, 1947. p. 509.

Nel Giugno del 1947 (1), altri due caratteri vengono rilevati dal BROOM e dal suo assistente ROBINSON, sufficienti a provare, per quanto essi ne dicono, che il plesiantropo non è un vero scimpanzè, ma un essere « di ben maggiore importanza ».

Nel plesiantropo la fossa anteriore (Interna) del cranio è molto simile a quella dell'uomo. Lo sfenoide forma una gran parte del piano della fossa. « *The lesser wings of the sphenoid with the frontal forms, as in man, very marked outstanding bony ridges which divide the temporal fossae from the anterior* », il che non si osserva negli altri primati.

Nell'uomo, la parete interna delle orbite è formata principalmente dal lacrimale, dal frontale, dall'etmoide e dal mascellare e la sutura fra etmoide e lacrimale è lunga. Negli Antropoidi superiori i frontali « *meet the maxillars* » ed il « *planum orbitale* dell'etmoide è ridotto. Nell'Orango e nel Gibbone, un esteso piano orbitale articola frontalmente con il lacrimale.

Queste osservazioni di BROOM e ROBINSON ispirarono subito al WOOD JONES alcuni commenti (« *Nature* », London; June 28, 1947, 883) in tutto degni di ponderato esame.

Poco più d'un mese dopo (« *Nature* », London; August 2, 1947) i due sunnominati studiosi ci fanno conoscere la mandibola d'un plesiantropo adulto, perfettamente umana (2), che nella regione mentoniera presenta « *a little bony thickening which might be regarded as an incipient chin* »!

Nel mese successivo (« *Nature* », London; Sept. 27, 1947), è data da BROOM e ROBINSON una breve descrizione delle ossa del bacino del *Plesianthropus*, formate da un ilio destro perfettamente umano, da un ischio che si distingue notevolmente da quello umano perchè « *the tuberosity is flattened in a different way from the condition in man* » ed un pube umanoide quantunque un pò differente nella *obturator region*.

È studiata anche la scapola che « *is not quite human, but neither is it anthropoid* ».

III. — Qualche cosa di simile a quanto sopra, dobbiamo lamentare nei riguardi del *Paranthropus robustus*, scoperto dal BROOM (1938) nelle vicinanze di Kromdraai. Il reperto consisteva principalmente in una notevole porzione ossea del cranio facciale che comprendeva mascellare e malare sinistro quasi al completo e buona parte del temporale fin oltre il foro auricolare. Al magnifico pezzo s'aggiungeva il corpo mandibolare destro (vedi: « *Nature* », London; Aug. 27, 1938). Il BROOM vide nel suo fossile, ma solo con la fantasia, la presenza d'una visiera e s'affrettò a darcene (*ibidem*) una prima « ricostruzione » (3); — una seconda ricostruzione ce ne ha dato più

(1) « *Nature* », London; June 14, 1947. p.

(2) Se ne confronti la relativa figura (loc. cit., p. 153 fig. unica) con la mandibola della « ricostruzione » proposta dallo stesso BROOM nella fig. 4 (p. 44) della sua « *Monography* » del '46. Ogni commento è superfluo. A nessuno, forse, verrebbe pensato d'attribuire le due mandibole alla stessa forma specifica.

(3) Ne demmo notizia (1945, « *Ultima miscellanea* », II, 2, p. 11) dichiarandola impossibile. Ci esibiva un cranio « troppo corto dietro, troppo basso sopra; con un toro orbitario (?) di cui nel fossile (frammentario e sprovvisto del frontale) non esistono tracce ».

tardi nella sua « Monography » del '46 (p. 90, fig. 11 ; p. 91, fig. 12). Una semplice occhiata mette subito in chiaro le notevoli differenze fra la prima ricostruzione e la seconda: — nella seconda l'aspetto pitecoide attribuito al fossile viene a tal punto esagerato che nessuno vede più un possibile pre-ominide nel *Paranthropus* del BROOM. È proprio il risultato dimostrativo opposto a quello che l'esimio studioso di Pretoria s'era prefisso!

— Prendiamo ora a confrontare fra loro le tre ricostruzioni date dal BROOM (in: « Monography », pp. 32, 44-45, 90-91) dei tre crani di Taungs, Sterkfontein e Kromdraai (fig. 2 4-5, 11-12). Esse sono fra loro così differenti che, se fossero attendibili, non sarebbero molti gli studiosi di sistematica disposti ad includere i relativi originali, in un unico comprensorio subsinetico! Il Parantropo, dei tre, appare il più « scimmiesco » ed il meno antropino.

Conclusione: Nello studio dei resti fossili « *Australopithecini* » è consigliabile limitarsi esclusivamente a quanto possa desumersi dall'esame diretto dei singoli reperti, o di buone fotografie che ne riproducano, con fedeltà e precisione, i singoli dettagli; lasciando completamente da parte i tentativi di ricostruzione che ne furono fino ad ora pubblicati.

C.) — Sui *Meganthropi* di Giava [e *Gigantopithec*i della Cina].

Ebdomadari e quotidiani di Londra e Nuova York dettero a suo tempo una larga diffusione alle notizie riguardanti i risultati di studio fatti conoscere da V. KOENIGSWALD e WEIDENREICH su materiale « paleantropologico » recentemente raccolto nell'Estremo Oriente (Giava e Cina).

Nulla di peggio potrà mai capitare ad una notizia di carattere scientifico della cui diffusione si renda interprete responsabile, sia pure con mezzi vistosi, ma con troppa leggerezza, la fertile fantasia del periodismo... eclettico (1). Nel caso particolare di cui vogliamo ora occuparci si sono viste cose addirittura strabilianti: — Grandi uomini (« *Meganthropi* ») e scimmie gigantesche (*Gigantopithec*i), con denti colossali, mandibole spettacolari e poderose cervici, entrano in scena a portare sgomento e confusione laddove, per congenita miopia, non si sarebbe per natura disposti a « lavorare con la fantasia »; — ed ecco che gente seria e dotta, in perfetta buona fede, viene sorpresa dalle apparenze e finisce col prendere sul serio *Meganthropi* e *Gigantopithec*i prima ancora di assicurarsi della loro reale consistenza; — di guardare cioè, come suol dirsi, « il pericolo in faccia »! E quasi a nessuno vien fatto di darsi conto che quelle « poderose cervici » (anatomicamente impossibili) sono imbottite di

(1) Illustrated London News, April 27, 1946. — WEIDENREICH, FR., *Giant early Man from Java and South China*. Anthropol. Papers of the Amer. Mus. Nat. Hist.; 40., 1945.

« scagliola » (1), oltre i limiti d'una decente parsimonia, ad uso e consumo di concezioni gratuite ed arbitrarie (2); — e si seguita a parlarne sul serio come si seguita a parlare sul serio dei colossali denti che al confronto con quelli d'un qualche tipo antropoideo adulto (con i quali dividerebbero più o meno manifeste affinità) non incutono più « paura » a nessuno (3).

Conclusione: — La sistematica (un rigido controllo di ciò che *entra* e di ciò che *esce*, ai limiti della scienza) ha messo in quarantena megantropi e gigantopiteci, nel dubbio, forse giustificato, che possa trattarsi di merce quanto mai sospetta. Gli interessati sono invitati a produrre documenti e certificati d'origine. Ne avremo per un pezzo.

D.) — Sul *Proconsul* di Koru e Rusinga (Kenya).

L'isoletta di Rusinga, presso la sponda nord-orientale del Lago Victoria (imboccatura del golfo di Kavirondo), fu, nello scorso anno, teatro di attive indagini « paleantropologiche ». Studiosi di chiaro nome sono quivi convenuti con propositi di studio destinati ad avere un'alta risonanza nel campo scientifico. Fin dalla fine dell'anno scorso ne apprendemmo (4) i primi risultati importantissimi.

1300 e più numeri di catalogo, applicati ad altrettanti reperti fossili raccolti nella serie inframiocenica affiorante in quell'isolotto — e nelle immediate adiacenze — compensarono le fatiche dei solerti ricercatori. In proporzione notevole (una trentina circa) figurano nel vario complesso resti di forme « *hominoideae* » (!).

Se si pensa che del movente principale della importante scoperta è responsabile la mandibola fossile del « *Proconsul* » rinvenuta a Koru da HUPWOOD, in sedimenti pure miocenici, vien fatto di pensare sorridendo ai capricci della fortuna che spesso trasformano in una specie di *Deus ex machina* un banale ed innocente indizio. La mandibola in questione era stata attribuita dal suo scopritore, ad un primate troglodytoide (5), affine agli attuali scimpanzé. Tale essa rimane, a nostro giudizio, nonostante che il LEAKEY, scoperta (a Rusinga) una seconda mandibola della stessa forma fossile (6), ne abbia in tutti i modi magnificato l'importanza facendola apparire come il possibile rappresentante d'uno stadio evolutivo direttamente legato alle origini umane!

(1) Franc. = *plâtre*; Ingl. = *plaster*.

(2) WEIDENREICH, *Giant* etc. pl. 4, fig. b, pl. 5 fig. a.

(3) WEIDENREICH, *Giant* etc. pl. 10 fig. 1, pl. 11, fig. 1, 2, 3, 4.

(4) Attraverso « *Nature* », London; Dec. 27, 1947. *The british Kenya Miocene Expedit* Un articolo di LE GROS CLARK. Altro, dello stesso, in « *Nature* » del May, 1, 1948.

(5) Tale aggettivo deriva da *Troglodytes*, e sappiamo che in sistematica questa denominazione generica spetterebbe, per priorità, all'umile scricciolo: il più piccolo dei nostri uccelletti; — ma è stata pure usata per i viventi primati antropoidi del Continente Africano (Gorilla e Scimpanzé) sulla nomenclatura tassinomica dei quali non si è raggiunto finora un soddisfacente accordo.

(6) *Illustrated London News*, August 24, 1946.

È voce diffusa che la *réclame* fatta dal LEAKEY alle scoperte di Rusinga non fosse del tutto aliena da un proposito... macchia-vellico; — fatto sta ed è che in breve volger di tempo, mercè le laute elargizioni della finanza londinese, è stato possibile al LEAKEY provvedere il necessario per la «Kenya Expedition» (1947) a merito della quale debbono appunto ascrivere le importanti scoperte realizzate a Rusinga nello scorso anno.

Impegnata ora in esplorazioni analoghe — e con maggiore larghezza di mezzi — è una Missione Americana che s'è accinta all'impresa con vasto programma; — e nonostante la «stoppanizzazione» (1) preoperata a Rusinga dalla missione LEAKEY, vogliamo augurare un qualche felice esito alle ulteriori ricerche del gruppo americano.

Ma sarà bene tornare, sia pure per brevi istanti, alla mandibola del *Proconsul* proveniente dall'isola di Rusinga e fatta poi conoscere dal LEAKEY, suo scopritore. Al momento della scoperta, questa povera mandibola era ridotta in numerosi frammenti e il metterla insieme, come ha fatto il LEAKEY è stato un vero *record* di pazienza e d'audacia. Ne è venuto fuori, purtroppo, un miserevole rabbercio nel quale entrano, in proporzione relativa, un 40% di «scagliola» ed un 60% di minuti frantumi ossei, assumente nel complesso, soprattutto per ciò che concerne le branche montanti, un aspetto insolito e peregrino, a margini rettilinei (specie l'anteriore, fino all'estrema apofisi coronoide), del tutto aberrante rispetto alle sagome correnti — o consuete — di mandibole umane e pitecine.

Ed anche questo «rabbercio» è stato preso sul serio! Non solo; — ne fu pure istituito il paragone con la norma laterale della mandibola paleantropina di Mauer, e da questo confronto sarebbero risultate «nette corrispondenze» che per il LEAKEY avrebbero il valore di vere e proprie analogie, mentre per noi si tratta invece di semplici apparenze! Somigliano, ma non sono; — il solito errore di valutazione che si commette generalmente da studiosi in buona fede. Se invece osserviamo e confrontiamo le due mandibole di Rusinga e di Mauer, secondo la norma inferiore, o basale, non sarà più ammissibile parlare, con altrettanta buona fede, di possibili analogie fra loro, e nemmeno di semplici somiglianze, perchè la prima, in tutta evidenza, con il complesso delle sue peculiari caratteristiche rientra nei limiti di variabilità propri dalle mandibole tipicamente scimpansoidi, mentre per la seconda non si discute più la sua pertinenza ad un fossile umano «paleantropino» (BONAR.).

Conclusioni :

La foga meridionale del nostro temperamento ha rivestito il

(1) In questa parola, che non fa parte dei correnti vocabolari, è il venerato nome del nostro STOPPANI. Si diceva di Lui che andare in cerca di fossili nelle località già esplorate dallo STOPPANI equivaleva a correre il rischio di tornarsene a mani vuote!

presente scritto di accenti forse troppo incisivi che peraltro non vogliamo ora attutire con circospetto silenziatore per non togliere ad esso il maggior pregio (se non l'unico) che è quello della sincerità, figlia legittima del vivo interesse ispiratoci dall'importanza del tema.

Ma non vorremmo nemmeno esser fraintesi nel senso che alla nostra ipercritica fosse fatto l'addebito di voler negare l'importanza effettiva e reale dei singoli reperti fossili passati in rassegna nella presente nota.

Nulla di tutto ciò. — Nel fossile di Njarasa seguitereno a vedere, fino a prova contraria, un vicino parente del *Cyphanthropus rhodesiensis*, nonostante le argomentazioni addotte dal WEINERT per formargli un ben diverso « stato civile ». — Gli *Australophitecini* sono anche per noi un gruppo pre-omnide o, probabilmente supratraterziario, per il quale manteniamo, sia pure in via provvisoria, la triplice suddivisione generica proposta dal BROOM. Questi ha negato, nell'*Australopithecus* di Taungs (1) la presenza d'una spina nasale che invece ammette [bene evidente] nei suoi *Plesianthropi* (2) ed [attenuata], nel *Paranthropus* (3), ma il fatto che ne faccia il confronto con la « spina nasale » (?) dello scimpanzè, ci lascia oltremodo perplessi. — I « robusti » *Pithecanthropi* di Giava vengono alleggeriti delle soverchie imbottiture di « scagliola » che ne ingombravano le rispettive malcostrutte cervici, per il « *Meganthropus* », pure di Giava, proponiamo ulteriori studi che ne escludano l'appartenenza a qualche Antropoide e dai « *Gigantopithecus* » ci congediamo per sempre lasciando ad altri la cura di far loro — in sede propria — una benevola accoglienza. — La mandibola di Rusinga, ad « affare » concluso, riprende il posto che le compete giustamente, fra gli avanzi troglodytoidi (. . . . proconsolari!) del Miocene africano.

Unicuique suum!

Roma, 6 Giugno 1948

GUIDO BONARELLI

(1) *Les origines de l'homme*, 1934.

(2) « Monogr. » del '46, p. 48.

(3) « Monogr. » del '46, p. 84.